

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficio per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Reci tutti i giorni, recittati i fatti — Costi per un anno antecedente italiano lire 22 per un esemplare lire 16, per un trimestre lire 8 fatto per l'uso di Udine che per quelli della Provincia di Reggio; per gli altri Stati non da aggiungersi la spesa postale — I pagamenti si effettuano solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Montebonchio.

Dirimpetto al rimbalo valleto P. Macchioni N. 931 rosso 1. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le funzioni nella quarta pagina costituiscono 25 per lire. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i corrispetti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Dopo parecchi mesi di paziente aspettazione, ci crediamo in diritto di bagnarci a mezzo della stampa di un malinteso, per cui il R. Tribunale di Udine e la R. Pretura urbana, e tre Prefure forse, (quelle di Pordenone, Tarcento e Spilimbergo) a vece che inciare i propri Editti al Giornale di Udine, li spediscono per la pubblicazione alla Gazzetta di Venezia.

A codeste Autorità adunque ricordiamo: I^o che il Giornale di Udine venne dichiarato ufficiale per la inserzione degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli dal Ministero dell'interno sino dall'epoca della sua istituzione; II^o che gli abitanti ed i Comuni della nostra Provincia non hanno più alcun speciale motivo di associarsi e leggere la Gazzetta di Venezia, duché non esiste più quella città come centro regionale e amministrativo, e per contrario hanno motivi di associarsi e leggere il Giornale di Udine che contiene quanto riguarda gli interessi provinciali; III^o che è sconveniente che le parti in lite debbano ricorrere a più Giornali per vedervi gli Editti d'asta, e altri Atti giudiziari.

Sappiamo che il Tribunale di Udine opinò per la stampa degli Editti nel Giornale di Udine; ma non sappiamo perché si voglia più a lungo lasciar sussistere l'accennata irregolarità che, se nuoce al Giornale, nuoce anche al Pubblico.

Preghiamo perciò la R. Prefettura a far rispettare nella sua integrità la suindicata concessione del Ministero dell'Interno.

Udine, 22 maggio

Non avremo torto giorni sono di registrare come particolarmente degna d'attenzione la voce che appena sequestrati gli animi per la questione franco-prussiana, quella d'Oriente avrebbe ricominciato a far parlare di sé. Un disaccordo infatti ci annunziò ieri che gravi avvenimenti stanno per succedere in Rumenia, e che il re Giorgio di Grecia indirizzò da Pietroburgo ai galibetti di Vienna, Parigi e Berlino un particolare rapporto sulla questione orientale. Non sfuggirà ai nostri lettori la singolare importanza che deriva a questo rapporto dalla circostanza che il re degli elleni preferì di spedirlo da Pietroburgo anziché da Atene. Egli si trovava in quella città col di più delle noie che porta seco tutto ciò che seppe accumulare nella Roma moderna di fastidioso per un galantuomo il governo de' papi.

Noi l'abbiamo detto altre volte. Per quanto la Roma de' papi cerchi di conservarsi nella sua reputazione coll'isolamento, col mantenere il deserto attorno a sé, la strada ferrata le fa adesso una tale guerra, che in pochi anni sarà vinta. Oramai da Napoli, da Civitavecchia, da Livorno, da Firenze, da Bologna, da Ancona la strada ferrata corre sopra Roma e moltiplica i visitatori che vi vanno per altri motivi, oltre a quello di assistere agli spettacoli della settimana santa tanto più vagheggiati dal mondo protestante, che non dal cattolico. Tutti cotesti viaggiatori o poco o molto agiscono sui Romani, e ricevono un'impressione che non è punto favorevole alle municipalità del Vaticano. Gregorio XVI nel suo santo orrore per le strade ferrate era logico. Il successore invece condanna in nome dell'abusato Cristianesimo la civiltà moderna, e le apre le porte. La civiltà va a minare il suo edifizio. La libertà e la scienza hanno fatto le paral-

lele e gli approcci contro la cittadella dell'oscurantismo; ed essa sarà costretta a capitolare.

Dopo le prime disaggradevoli impressioni, il Bonfadini è dominato dalla grandezza degli avanzi di Roma antica, tanto trascurati dai papi quando non sono vandalicamente distrutti. Egli ci conduce agli Orti Farnesiani, dove l'autore della *Vita di Cesare* fa eseguire degli scavi nel terreno che copre il palazzo de' Cesari, trovando anche in questo il parato come un ostacolo. Egli racconta parecchi aneddoti gustosi, i quali provano come l'insipienza vada in que' monsignori sempre accoppiata alla mala volontà. Vi descrive la Roma della superstizione e del medio evo, giacché la Roma della religione e della civiltà moderna non esistono. Poscia si esalta alla grandezza della « Roma dei monumenti, la Roma delle memorie, la Roma che vi sforza il pensiero verso il passato e ve lo risospinge verso il futuro. » Qui il Bonfadini ha una pagina così sentita, che vi fa invitare a visitare questa Roma e vi fa comprendere che c'è ancora più vita nel sepolcro degli antichi Italiani, che non in tutta quella sovrapposizione che rode gli avanzi di Roma antica come il verme rode i cadaveri. « Entro questa città si muove un popolo, e al disopra si muove, o piuttosto non si muove un governo, » dice il Bonfadini; e quindi passa a parlarvi della popolazione e vi dà alcuni tocchi, che meritano di essere citati.

Aualizzare le relazioni di questo popolo con questo governo, cogliere quella varietà di forme e di tendenze, che costituiscono ciò che chiamasi propriamente la fisionomia morale di un paese, non è agevole in Roma, nemmeno dopo esservi rimasti due mesi e mezzo; non già per mancanza di curiosità, che anzi è franca e fiero e spiccatto nella popolazione romana, ma perché il regime di sospetto e di spionaggio inoculato dal governo sacerdotale, allontanando ogni occasione di ritrovi e restringendo a pochissime classi privilegiate il beneficio del vivere sociale, impedisce le osservazioni rapide e complesse, per obbligare invece l'osservatore all'investigazione minuta, paziente, quasi individuale, incerta sempre ed incompleta.

La popolazione romana è quella che ha conservato ad un punto le maggiori o le minori suddivisioni sociali, secondo l'aspetto sotto cui si vogliono considerare. Non v'è forse altra città in Italia, dove siano più distinte e più mantenute le linee che dividono l'alto patriziato della nobiltà di secondo grado, la nobiltà di secondo grado dalla borghesia, la borghesia dal piccolo commercio, il piccolo commercio dalla classe operaia. Le relazioni intime fra queste varie suddivisioni, se ne eccezziate le due classi dell'aristocrazia, non sono facili punto. Ritissimo è il caso che la moglie di un principe romano, poniamo anche solo di un conte o di un marchese, si rechi a far visita alla moglie di un banchiere o di un avvocato; ritissimo che la moglie dell'avvocato o del banchiere si trovi in una di quelle riunioni serali, dove l'aristocrazia romana fa splendida mostra delle sue ricchezze. E nel seno della stessa aristocrazia, i matrimoni dell'alto patriziato si contraggono assai volentieri colle famiglie nobiliari degli altri paesi d'Italia e d'Europa, anziché colle famiglie romane appartenenti alla nobiltà secondaria. Né questa è divisione che riposa sul solo pregiudizio,

ma sopra vere e sentite varietà d'indole, che danno a ciascuna classe sociale un carattere ed una speciale impronta. Così nello famiglio principesche romano troverete, salve alcune notevoli eccezioni, la bigottità e la mancanza di fermezza personale, che donano i costumi più frequenti e più stretti coll'alta gerarchia ecclesiastica; nella nobiltà secondaria troverete, con qualche maggiore cultura, un desiderio più irrequieto di moto e di nuovo; nella borghesia è il patrimonio più ricco della intelligenza e della esperienza, quello che induce un sentimento di solidarietà attiva e capace, turbata solo dall'ignobile e rigoroso spionaggio di cui si sente e si vede fatta continuo scopo; il piccolo commercio è quello forse in cui il concetto dell'italianità ha mosso più larghe e più profonde radici, perché ripeto dal governo papale le cagioni del proprio inlessere, e perché, meno culto e meno preveggente della borghesia, ha però minori vincoli di questi coll'ordinamento giudiziario dello Stato, e quindi maggiore indipendenza di linguaggio e di propositi; nelle classi popolane poi ed operarie, caratteristica è quella tempra vigorosa, turbolenta, se si vuole, e un po' manesca, che ha fruttato ai Trasteverini una reputazione forse esagerata, ma in ogni modo comune in Roma alla classe popolana di oggi.

Se invece si guardi alla influenza politica od alla importanza municipale delle varie classi, non v'è forse altro paese in Italia dove queste siano ridotte alla più perfetta uguaglianza. Come la società civile è un feudo della chiesa cattolica, appartenere ad un ordine di Francescani, o ad una congregazione pretuzia, vale assai più che appartenere a questa o a quella delle importanti gradazioni sociali. Essere un Colonna, un Orsini, un Doria, avere il titolo di nobiltà più antico di Roma, come i Caetani, o la fortuna più colossale di Roma come i Torlonia, vuol dire qualche cosa allorché trattasi di accompagnare il papa in S. Pietro o di sedere in carrozza con un cardinale o di essere menzionato sul *Giornale di Roma* come un soscrittore all'*Olio* di S. Pietro. Ma che i Colonna, i Caetani, i Torlonia si avvisino di dare un consiglio in cose di amministrazione o di Stato, che il più dotto scienziato di Roma, l'avvocato più esperto, il più operoso e stimato commerciante cerchino esercitare, anche in un piccolo ordine di affari municipali, quella predominanza che dappertutto è data al mercio, all'attività, alla riputazione sociale; e il livello inesorabile della clericalità spiana ogni velleità di influenza: la solidarietà dell'abito respinge e confonda in una sola, tutte le suddivisioni civili; i principi, gli avvocati, i commercianti, gli scienziati retrocedono; il tallone di un abatino li schiaccia tutti. Sarà democrazia, ma è democrazia clericale, la democrazia dell'ignoranza, quella che abbrusa sempre e non eleva mai. Altrove, l'istruzione è norma, e un principe che sa pensare avrà almeno tanta influenza quanta un professore che sappia scrivere; qui la cosa è diversa: e un prelato, che sappia appena balbettare la litania dei santi nell'antica camera di un cardinale, ha la supremazia politica sul principe e sul professore, si chiamassero anche Andrea Doria o Galileo Galilei.

Questa concezione, reso a tutti evidente, dell'egualanza nella impotenza, ha contribuito però a disegliare le influenze anche puramente sociali e a rendere più robusto quel sentimento d'indipendenza personale, che è il fondo vero del carattere romano. Perciò, come accennai più sopra, le suddivisioni sociali che sono nella forma viva e distinte, vengono a perdere nelle applicazioni pratiche ogni importanza. Il curioso che vive modestamente dei suoi guardaglioni non si crede punto da meno del principe Borghese, per ciò che non può essere ricevuto alla sua splendide veglie. Il cocheriere di piazza che saluta con un *Eccellenza* il duca o il marchese che gli ha sfidato la scuderia, non si sogna neanche di chiedere il suo consiglio o di subire la sua influenza.

nella spinosa argomento. — In questo però il signor Isidoro Boero concorda col De Nardo, che vuole sia mantenuta la legge austriaca 1862 in forza della quale si trasmiserò dei diritti ormai inappagabili.

Nel resto egli sono assolutamente discordi, e le conseguenze che ho tra il Boero sono del tutto opposte a quelle del Dr. De Nardo.

Il Boero nega in primo luogo che il vincolo feudale stasi sciolto tra signore e vassallo dal tempo della pubblicazione della legge 1862 e sostiene che per il parag. 3 lo sciolto non potrà avvenire se non allorché la sentenza della Commissione arbitrale, dichiarata sciolto il vincolo feudale tra signore e vassallo, forse passata in giudicato, nega che tale vincolo feudale sia sciolto da quel tempo tra vassallo e terzo possessore, dimostrando invece che per il N. 2 parag. 4 di detta legge la presenza feudale sui beni feudali in mano a terzi possessori si mantenga sino al giudizio che il Tribunale privilegiato di Venezia porterà sulle cause di rivedicazione non promesse dai feudatari; e ciò sia perché al fine non ha rinunziato che alla rivendicazione dei beni

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Sulla più retta intelligenza della legge 17 dicembre 1862 sullo sciolto dei feudi nel Veneto e nella provincia di Mantova nella pratica sua applicazione, nonché delle leggi 13 novembre 1862 e 29 maggio 1867 sulla presunzione feudale. Opinione di Isidoro Boero già commissario di I classe d'Intendenza di Finanza ora in quiescenza. — Venezia, Tipografia del Tempio.

La intricata e difficile materia dei feudi, tanto più viva e tanto più dibattuta fra i giuristi in quanto tocca ad un cumulo ingente di interessi nelle nuove province e specialmente in questa nostra del Friuli, ha suscitato fra gli uomini nella medesima i più competenti per corredo di dottrina e per forza di pratica un desiderio assai vivo di portare un po'

di luce nella legge austriaca 17 dicembre 1862 sullo sciolto dei feudi, che sventuratamente non brilla per soverchia chiarezza, nel laudabile scopo di servire alla giustizia, e di porre riparo ai mali ed ai danni, che una men retta interpretazione di quella legge potesse per avventura arrecare agli interessi di molte famiglie, e di conseguenza all'economia del paese intero.

Il Moretti prima, il De Nardo poi, giureconsulti udinesi, se ne occuparono di proposito, l'uno interpretando nel senso il più liberale la mente del legislatore austriaco, l'altro chiedendo una nuova dichiarazione legislativa. — Il De Nardo con tre scritti e specialmente coll'ultimo sull'*Intelligenza della legge di abolizione del vincolo feudale* si preoccupa esclusivamente dell'interesse dei terzi possessori di buona fede, e cerca dimostrare come la legge austriaca abbia assolutamente levato nei vassalli qualsiasi carattere di persone pubbliche, e che avendole anzi ridotte alla condizione di persone private (par. 4) ha tolto qualsivoglia privilegio che le leggi feudali concedevano loro nei rapporti coi terzi, fossero pure

possessori di buona fede più che trentennari, riducendoli così al diritto comune, e sotto l'impero del codice civile. — Conclude quindi l'illustre avvocato, 1. che ogni vincolo feudale venne sciolto per la legge 17 dicembre 1862 sia tra signore e vassallo (par. 3) sia tra questi ed il terzo possessori di buona fede in forza di un titolo giuridico oneroso (par. 4); 2. che detta legge non può essere modificata o sostituita, perché il feudo è estinto, non può estinguersi una seconda volta. —

Il Moretti invece sconsigliato dalle decisioni della pratica giurisprudenza, interpretativa della legge austriaca, temendo che difficilmente i tribunali sarebbero addivenuti ad una diversa interpretazione con decisioni che si ponessero in aperta contraddizione col primo sentenze, vorrebbe estesa anche a questo provvedimento, come lo stesso Moretti, la legge austriaca 17 dicembre 1861.

A queste due differenti opinioni se ne aggiunge ora una terza, dalla prima anch'essa discordante, opinione di un uomo consueto nella pratica degli affari feudali, e perciò quant'altre mai competente

sa in qualsiasi negozio della vita, sia pubblica, sia privata. E l'opere a due lire al giorno, che, venuta la domenica, si piglia la soddisfazione di vestire abiti decenti, salire colla sua famiglia in una vettura da solo o recarsi a fare il giro del Pincio o di Villa Borghese, incroci senza nessuna esitazione e nessun imbarazzo il superbo clamore del principe romano, e sembra dire a chi lo guarda: *civis romanus sum*. Egli è che lo spirto moderno è penetrato, malgrado ogni ostacolo, anche sotto la corce romana. La clientela degli antichi baroni ha fatto il suo tempo. Il feudo, conservato come istituzione economica, è sparito come istituzione sociale; nessun privilegio di governo vi è annesso, nessuna eccezionale facoltà civile o politica; negli stessi paesi del contado, nel mezzo della propria posizione feudale, raramente un principe od un duca romano è eletto; giacché una legge, ovile all'influenza nobiliare, ha prescritto che si debba tenere il domicilio nel Comune ove si vuole esercitare il diritto di eleggere. Così l'oppressione ecclesiastica, lavorando a distruggere, per odio d'ignoranza laicale, il prestigio del patriziato, ha contribuito senza volerlo a sviluppare il principio dell'eguaglianza e a rendere il cittadino altero e conscio di sé.

Dopo ciò l'autore parla dell'azione finora esercitata dal Comitato Romano, dell'aristocrazia annichilita dal clericalismo, della società europea che esercitò un'influenza su di essa, del feudo che fece incinta o deserta ed insalubre la campagna di Roma, grandioso e parlante monumento della barbarica insipienza del governo de' papi, della mancanza di agricoltura e d'industria, di letteratura e scienza a Roma, se togli un po' di archeologia, fatta anche questa in gran parte patrimonio degli stranieri.

L'autore ci parla indi del Governo, e lo fa con mano maestra. Non resistiamo alla tentazione di citare un altro brano, il quale fa vedere (ciò che noi abbiamo sempre detto, più a scusa che ad accusa del Clero, ma a prova ad ogni modo dell'assoluta incapacità di esso al reggimento civile) che nel malgoverno del potere temporale l'ignoranza ci ha avuto e ci ha una parte maggiore, che non la cattiveria.

Ho detto che al di sopra di questo popolo esiste un governo. Sbagliava. Esiste una contraddizione incessante di poteri, di arbitri, di assurdi, fra cui tre cose unicamente si vedono: un uomo, una setta, un mito. Il mito ognuno lo addita, è il Pontefice; la setta è la Compagnia di Gesù; l'uomo, il cardinale Antonelli. Impotenti collettivamente al bene, ciascuno isolatamente è valido al male; e questa è l'unica armonia del governo.

Io non vorrei certo dir cosa che valesse a scemare la riconoscenza dovuta al Capo di una religione, cui si sogliono ascrivere duecento milioni di profetici. Pontefice e sovrano, il successore di S. Pietro è per metà esposto da sé stesso ai pericoli della pubblicità. Anche restando completamente estranei alla questione religiosa, si può e si deve discutere l'uomo, che emanà leggi, crea tribunali, comanda eserciti.

Pio IX ha cessato da gran tempo di far prevalere, nei negozi dello Stato, la sua volontà personale. Questo gli accadde nei primi due anni del suo pontificato, quando un certo istinto di liberalismo, misto ad una forte convinzione della propria infallibilità dogmatica, lo portarono ad iniziare, malgrado le resistenze della diplomazia retriva e dei gesuiti, quelle novità politiche, di cui egli era ben lontano dal prevedere e misurare le conseguenze. Ma, sedata la procella e ristorata, sulle rovine del sentimento nazionale, l'assolutismo teocratico, Pio IX ritornò in Roma un altro principe da quando ne era partito. La pagina intima delle conferenze di Gaeta non è ancor nota, e nessuno può dire se e quali accordi abbiano preceduto il reingresso nel Vaticano del dissidente novatore. Certo è che da quel giorno il cardinale Antonelli agì come se avesse egli ricevuto il Pontefice in consegna fiduciaria dalla diplomazia europea, e il Pontefice a sua volta parve non avere altro intento che di giustificare una simile supposizione.

Oggi ancora, in questa formidabile e forse ultima crisi del papato temporale, Pio IX affetta qualche volta di avere propositi e desiderii diversi da quelli che si agitano intorno a lui, pur lasciando a chi governa in suo nome lo Stato, l'arbitrio e la responsabilità di risoluzioni contrarie. Ne segue che la sua condotta come sovrano contrasta notevolmente col

suo carattere personale. Scegliendo zelantissimo e intimamente persuaso di avere su questa terra la divina rappresentanza, egli ha facili che i più riprovavoli abusi snaturassero il prestigio della religione allo suo mani sfiduci. Uomo di sensi miti e benevoli, non usò del suo diritto di grazia in favore di condannati a morte che una volta sola in venti anni di pontificato; ed anche quella volta fu perché l'infelicità del carcere aveva resa vana una esecuzione già legalmente compiuta. Bandiera d'indipendenza e vogliosa di lasciarsi credere italiano di spirito, permise che per diciotto anni il suo governo cospirasse con forestieri contro l'Italia e che mandasse all'Austria complimenti e congratulazioni, dopo Gustoza.

Nel converso privato, Pio IX si preoccupa soprattutto di essere amatissimo e di avere facile il trionfo. Vi riesce spesso; ma quasi sempre a scapito della serietà e misura de' suoi discorsi. Non sembra persuaso che importi alla sua dignità di sovrano mantenere domani le opinioni che oggi avrà espresso; onde accade sovente che uomini di affari opposti, soprattutto se non sono suditi suoi. Fornito di buoni studii teologici, ama essere considerato una specialità; e compativa Pellegrino Rossi, quando lo udiva entrare, diplomatico e laico, in argomenti, su cui gli parerà non fosse possibile discutere seco. Ha ingegno abbastanza per avere compreso che il potere temporale è al suo fine, ma non bastante fermezza da pigliarne il proprio partito. E questo gli dà in politica una tinta di scetticismo, che non guasta il suo fervore religioso, ma guasta assai l'indirizzo giusto e costante che nelle cose di Stato dovrebbe aversi. È stato grande ammiratore del conte di Cavour, ha molta stima per Barone Riccioli, si loda assai di Vegezzi, come oggi di Tonello si loda; ciò che non gli impedisce di lasciare, se occorre, arbitrò d'ogni affare di Stato monsignor De Mérode o di insistere presso Francesco Borbone assicurando non parla, esortandolo ad aver sede nell'avvenire.

Di queste incertezze e di queste mobilità di carattere si giova abilmente quella Compagnia religiosa che non ismette la storica abitudine di voler porre i pubblici affari sotto l'influenza del proprio abito monacale. Non v'è forse stato nessun papa meno gesuita di Pio IX, e non ve n'è forse alcuno sotto cui i gesuiti abbiano avuto più lungo e indispettito dominio. Il valente Nicomede Bianchi ci è venuto lessendo recentemente nel terzo volume della sua *Storia documentata* il racconto di quelle arti e di quegli avvolgimenti per cui i gesuiti tennero si vivo impero durante tutto il pontificato di Gregorio XVI. Ma quelle arti e quegli avvolgimenti non cessarono all'avvenimento del nuovo papa. E se nel primo triennio le novità liberali imposero un momentaneo eclissi ai reverendi Padri, se ne ricattarono a usura poi e se ne ricattano ora, tenendosi ferme in mano le molte ordinatrici dello Stato e intime le influenze usate a predominare sull'animo facile del Santo Padre. La Compagnia di Gesù, scacciata ormai da tutti gli Stati d'Europa, s'è rannicchiata sotto il manto del Pontefice e di lì domina Roma. Dalle cattedre del Collegio Romano, vasto istituto ad essa esclusivamente affidato, governa la istruzione e impedisce che nelle tenere arti allecchiscano germi di libera cultura; riempie di suoi accoliti gli uffici più elevati o più importanti dello Stato; ha il monopolio delle pubblicazioni periodiche soffoca coll'arbitrio della Censura ogni tentativo di stampa ragionevole: dispone della libertà individuale dei cittadini, col mezzo del direttore della polizia e del comandante dei gendarmi, persone ad essa devote e spinte innanzi durante l'onnipotente influenza di monsignor De Mérode. Nelle anticamere del Vaticano molte porte si aprono anche ai più umili soldati dell'Ordine; spesso in maestri o respettivi colloqui si cancellano dall'animo del Santo Padre le impressioni lasciate dai consigli di qualche prudente prelato o dalle esortazioni di qualche diplomatico delle potenze occidentali; ned è raro il caso che, con bonum complice il Pontefice corregga colle sue proprie mani le prove di stampa della *Circolare cattolica*. Queste cose ignora il mondo, o le taccierà di esagerazioni, dietro le furibonde smentite dei giornali ultra-cattolici; pochi però lo ignorano in Roma, di quelli che, senza preconcette passioni, hanno potuto a volto, da un'anticamera cardinalizia o dal gabinetto d'un'ambasciata, sollevare un po' il velo che copre le segrete cose.

Al di sopra di queste influenze, ma quasi sempre complice e sovente rimorchiato da esse, sta l'uomo che personifica da diciotto anni il più alto ufficio e la più eminente rappresentanza del governo, il cardinale Antonelli.

seguentemente provare sull'appoggio delle investiture «la indubbia feudalità dell'ente che intende rivendicare; e se la vindicatoria si fondasse sulla presunzione, dovrebbe provare, che il fondo da lui preteso esisteva nell'anno 1587 nella sua giurisdizione sed era da lui posseduto, e quindi divenne feudale per le citate leggi 1586 e 1587, obbligato in questo unico caso il R. C. a provare il contrario se ci può. Se il possesso del feudatario fosse posteriore al 1587, non potrebbe essere feudale che come feudo nuovo di principe od obblato, del che dovrebbe essere data dal feudatario la prova, altrimenti il fondo sarebbe incontestabilmente libero, se anche si trovasse descritto come feudale in posteriori investiture, emesse sopra interessate notifiche del feudatario, imperocchè quelli investiture sarebbero nulle per disposto dalla legge 30 agosto 1770 come dissonanti dalle prime e più antiche o da quelle del 1587 o di poco posteriori, o perché in ogni caso le investiture rinnovative dichiarano sempre riservati i diritti del principe e di qualunque altra privata persona.

Parlò strano a chi si lascia sollecitare il bilancio del prestigio delle cose tenute, ma se v'è di continuazione dev'essere in Roma da tutti è questa: che il cardinale Antonelli non è uomo d'ingegno. Uscito da una famiglia di mercanti di campagna, già notevolmente agiata e fatta ora straricca, nato per la predilezione al cardinalato, come si è arrivati oggi, senza bisogno di dottrina o di esemplare pietà. Nei rivolimenti del 1848 dovette la spalliera di segretario di Stato ad una reputazione di ingorizia che potrebbe con parola più accorta chiamarsi furfante, ad una imperturbabilità di costituzione che tiene più specialmente del fanatismo mussulmano o ad una ferocia di temperamento che risponde a cappelli ai tempi mutabili e che gli permise di essere, a pochi mesi di distanza, presidente del ministero costituzionale che voleva la guerra contro l'Austria e ispiratore da Giacinto della politica sfrontatamente rotriva che invocava le armi austriache in luoghi d'oltre armi francesi, ritenute non abbastanza oneste allo progettato rezzione. Venuto alla segreteria di Stato, il cardinale Antonelli si propose di rimanervi; e riuscì, senza altro merito che la tenacia dello scettico, alleata a quella forza d'incisività, che negli Stati corosi da insensibile sfacelo tiene luogo di operosità o di acume. Parla arte di Stato il mutare indirizzo dopo la restaurazione del 1848; ed ora semplicemente ritorno ad una tradizione di regresso o di immobilità, dietro cui il pilota poteva dispensarsi dal dar prova d'intelligenza. Il cardinale Antonelli non crede di essere degno di quelle cognizioni o di quegli studi, and'è provveduto ordinatamente un uomo di governo dei tempi nostri. Gli statisti stranieri che lo avvicinano rimangono meravigliati della inettitudine ch'egli dimostra nel parlare di quegli argomenti di finanza, di amministrazione, di politica internazionale, intorno a cui egli emana, come ministro, decreti e leggi. Per governare, basta al cardinale Antonelli quell'avvedutezza campagnuola, che consiste nel dissidere sempre delle persone con cui si parla, nel nascondere il proprio pensiero, cercando di scoprire quello degli altri, nel troncare a tempo un colloquio che diventa imbarazzante, nel calmare di gentilezza e di offerte coloro da cui si vuole ottenere qualche cosa e a cui non si vuol nulla accordare. Prevedere le difficoltà e provvedervi non è stato mai nelle abitudini del Cardinale Antonelli. La resistenza inerte e passiva è il suo programma politico. Egli vede sorgere le difficoltà e le vede aggrandirsi senza sgomento. Quando le difficoltà si dileguano, sorride colla calma dell'uomo che ha previsto il risultato e che se ne ascrive intero il merito; quando lo toccano, lo gira, se può, senza affrontarle; risponde non possumus, quando si richiedono da lui degli sforzi che eccedono la sua intelligenza o l'attività sua; se poi la procella lo investe, egli ne subisce rassegnato il danno, o gira lo sguardo sicuro, come chi abbia la certezza di aver fatto quanto era possibile per evitarla, e che altri in ogni caso non avrebbe potuto fare di più.

Con questo sistema ha governato per diciotto anni, e governerà per altri diciotto, se altrettanti ne dureranno Pio IX e lui. Ben è vero che sotto il suo governo la Santa Sede non ha raccolto gravi frutti; ha lasciato compiersi l'unità d'Italia, adempiersi la Convenzione del 15 settembre; è alienata, gli animi dei cattolici di buona fede col massacro di Perugia, col ratto dei fanciulli Mortara e Coen, colle infami complicità nel brigantaggio napoletano; ha indispedito tutti i governi liberali col Sillabo; ha lasciato rompersi le relazioni diplomatiche colla Russia e coll'America, si guasta ora colla Prussia; ha aumentato di circa trecento milioni il debito pubblico, lasciato fallire o quasi la Banca, compromesso in modo forse irreparabile la sicurezza pubblica. Ma che fa ciò? Il sistema è buono, e se non raccoglie trionfi, è indizio che non v'era modo di evitare i disastri. Non v'è altro Dio che Dio, ed altro segretario di Stato che il cardinale Antonelli. Il papa lo subisce, come Luigi XIV subiva Richelieu, i cardinali non osano contrastargli, la diplomazia è avvezza da diciotto anni a passare la sua soglia, par che lo sdrusito vessillo del potere temporale non abbia altra probabilità di durata che quella d'essere impugnato da lui.

Con tutto ciò, quando il regnante Pontefice venisse a morte, il cardinale Antonelli non resterebbe ventiquattr'ore al potere. Egli è destinato a subire la sorte di tutti i favoriti nei governi personali o di spicci, a comparire il giorno dopo la morte del suo patrono. Succederà a lui quello che accadde, dopo la morte di Pio VII, al cardinale Consalvi, che aveva più ingegno di lui, quantunque ne avesse assai meno di quello che i posteri sembrano disposti ad accorgersi. In governi di questa natura, la prevalenza politica non si dà né si toglie per considerazioni relative agli interessi di Stato, ma per gare, per am-

bizioni, per gelosie personali. Ora, da quando si cardinale Antonelli non ha sollevato ed infatuato Consalvi, lasciato così duramente sul trivio del vero e fanatico successore di Pio VII. Nel nuovo regno una sorda e implacabile ostilità ebbe subito il momento proprio per ridurre al nulla l'orgoglioso dittatore di oggi. I cardinali non padronano più per donargli l'impunità in cui oggi si trovano di fronte a lui e i numerosi privilegi e la non curante oligarchia. L'ultima lotta infatti da cui il cardinale Antonelli sia riuscito finora vittorioso, è quella che ha intrapreso contro il Collegio dei cardinali a beneficio della potenza della Segreteria di Stato. Egli è riuscito a fare di questo ufficio un feudo, personale, abbastanza simile a ciò che erano le Prefetture di palazzo sotto i re Merovingi. Egli ha istituito il P. P., sottraendolo a molto influenza che potevano esercitare ostili; ha fatto pubblicare una legge per cui è vietato, sotto pena di carcere, presentare direttamente al Pontefice petizioni in iscritto di qualsivoglia natura. Molti degli argomenti politici, su cui erano prima interpellati i membri del Sacro Collegio, si trattano o si risolvono ora tolla sola autorità del segretario di Stato; i cardinali hanno perduto il privilegio di vedere, a qualunque ora e col scapiccia preannuncio, il Santo Padre, ma devono presentare formale domanda ed attendere, talvolta per lunghe ore, l'assenso. I vuoti fatti nel Sacro Collegio, il segretario di Stato li fa riempire da persone a lui devoto o da mediocrità di nessuna riputazione; egli ha vinto e spazzato lo resistenza del cardinale d'Adder, il più vigoroso campione di quella minoranza cardinalizia che pur non vorrebbe chiudere gli occhi alla luce o l'animo alla verità.

Così, lavorando ad innalzare sé sopra gli altri, il cardinale Antonelli ha preparato a sé ed a tutti, in un prossimo avvenire, l'annullamento. L'attuale composizione del Sacro Collegio è in gran parte opera sua, ned egli potrà ad altri che a sé stessa attribuire se il prestigio di questa istituzione fondamentale del Papato ostener trovi allo stesso livello a cui sono discese l'intelligenza e l'autorità de' suoi componenti.

La grande assemblea di elettori, che ha il compito di scegliere dal proprio seno i successori di S. Pietro, ha aperto le sue file ad una schiera di uomini

che né per dottrina, né per uffici tenuti, né per illibatezza di vita sono degni in nessun modo delle alte funzioni che si trovano loro affidate. La forza sola è rimasta di quell'arcopago, venerata già dai popoli nelle età meno colte e da cui sono pure usciti in vari tempi insigni uomini di Stato e teologi e letterati e Pontefici di così elevato intelletto. Ma scaduta la sostanza, la forma non torna che a donno di una istituzione, la quale ha bisogno di possedere molta forza morale per farsi perdonare il suo anacronismo. Oggi, questi uomini che resistevano appena all'urto della ragione quando si chiamavano Bembo o Baroni o Borromeo o Mazzarino, si sentono soverchiati dall'onda della civiltà che ha distrutto tanta parte di forma e restituito in tanto onore il pensiero. Dinanzi al lume critico dell'epoca nostra, il collegio dei cardinali è destinato a modificarsi radicalmente nelle sue attribuzioni e nella sua indole, o dovrà rassegnarsi ad essere, co' suoi abiti scarlatti e le sue carrozze dorate, nulla più che il nucleo dei cortigiani di una reggia, la quale per avere un'impronta religiosa, non ha rinunciato a nessuna delle debolezze e della puerilità delle Corti. Così, la storia fa giustizia degli anacronismi. Dal cardinale Consalvi al cardinale Antonelli, la parabola del Sacro Collegio è andata sempre declinando, e più cadrà in avvenire: gli uomini muoiono prima delle istituzioni; ma questo non sopravvivono che per estinguersi nell'oblio.

Dopo ciò l'autore ci mostra la Banca, viziata anch'essa dall'arbitrio governativo, il bilancio romano, a cui fa difetto poco a poco l'obolo di San Pietro, quella mostruosità che si chiama amministrazione della giustizia, il nullo Municipio, la polizia onnipotente, la stranezza degli zuavi, l'incredibilità della superstizione e dell'idolatria, cui non si sa prebbe da chi non le vede immaginare.

E conchiude: « E dovrebbe il popolo romano continuare indefinitivamente, per interessi non suoi, ad essere vittima di così grottesco regime? Eh, via! »

Passa quindi alla *quistione politica*, sulla quale intraterremo il lettore in altro numero.

P. V.

nella delicate ed importante materia dei feudi tutta l'autorità della sua opinione, per quanto questa possa essere non da tutti favorevolmente accolta, o d'aver tenuta desta una questione che turba l'economia del paese negli interessi di numeroso famiglie. — Essa merita il più serio esame, se si pensa specialmente che tutti questi scritti serviranno a far interpretare in avvenire dal Tribunale di Venezia, i purgati della legge in senso più retto e meno fiscale di quello, che ebbe a funearsi in passato.

Non desideriamo col Boero che vengano abbondate molte lui promosse e spartite al più presto i ricordi della ignoranza e della torbida dei bassi tempi, colta spartizione tanto desiderata dei feudi.

L. P.

soi propri derivanti da feudi reversi per estinzione di successibili; sia perché colla parola *personae privatae* la legge non ha inteso di escludere la privilegiata personalità di *Vassallo* negli odierni rivendicanti il feudo, e le designò con tal nome sol perché i vassalli tutti dopo il 15 Aprile 1806 divennero persone private.

Quale dunque l'opinione del Boero nella parte più vitale della questione, e che tanto ha preoccupato l'illustre De Nardo, e cioè circa i rapporti tra il feudatario ed il terzo? Ce lo dica egli stesso: « Nei rapporti tra il feudatario ed il terzo possidente, contro il quale il feudatario esercita la vittoria, la presunzione di feudalità non deve essere adunque assolutamente ammessa a danni del possidente, come sarebbe ingiusto ammettere a dì lui favore ed a danni del feudatario la prescrizione se essa viene ecclesie dalla leggi feudali. » — E quali conseguenze di fatto e di diritto sarebbero per derivare se si adottasse questo principio cardinale dell'analisi che il Boero fa al § 3 della legge? — Queste, che: « Il feudatario che esercita l'azione vittoria deve

seguentemente provare sull'appoggio delle investiture «la indubbia feudalità dell'ente che intende rivendicare; e se la vindicatoria si fondasse sulla presunzione, dovrebbe provare, che il fondo da lui preteso esisteva nell'anno 1587 nella sua giurisdizione sed era da lui posseduto, e quindi divenne feudale per le citate leggi 1586 e 1587, obbligato in questo unico caso il R. C. a provare il contrario se ci può. Se il possesso del feudatario fosse posteriore al 1587, non potrebbe essere feudale che come feudo nuovo di principe od obblato, del che dovrebbe essere data dal feudatario la prova, altrimenti il fondo sarebbe incontestabilmente libero, se anche si trovasse descritto come feudale in posteriori investiture, emesse sopra interessate notifiche del feudatario, imperocchè quelli investiture sarebbero nulle per disposto dalla legge 30 agosto 1770 come dissonanti dalle prime e più antiche o da quelle del 1587 o di poco posteriori, o perché in ogni caso le investiture rinnovative dichiarano sempre riservati i diritti del principe e di qualunque altra privata persona.

Se tali leggi, continua Boero, venissero così intese e così praticamente applicate, la maggior parte delle cause di rivendicazione proposte dai feudatari cadrebbero senza effetto, ed il maggior numero dei possidenti di beni presunti feudali, potrebbe star sicuro di mantenersi il suo possesso, limitandosi a negare una feudalità che il feudatario ben difficilmente potrebbe provare. »

E dopo avere brevemente consultato il De Nardo relativamente al parag. 4

ITALIA

Firenze. Il Ministro dei lavori pubblici comun. Giovanni, è stato incaricato dal Consiglio dei ministri di studiare le basi d'un nuovo ordinamento delle amministrazioni centrali.

Sappiamo che a questo effetto egli convoca a conferenza tutti i capi dei vari dicasteri.

La conferenza si è radunata per la prima volta questa sera (21) nella sala del Ministero degli Interni. (Opinione).

Nuovi e più soveri ordini vennero impartiti alla autorità civili e militari per una rigorosa sorveglianza ai contatti pontifici.

Per quanto ci viene assicurato, queste precauzioni pesate dal governo sarebbero pienamente giustificate. (Corr. Ital.)

Il cav. Alberto Blanc è giunto a Firenze di ritorno da Londra, recando il trattato che regola la futura posizione del granducato del Lussemburgo.

Siamo assicurati che le relliche saranno fra pochi giorni firmate da S. M. e spedite subito a Londra per essere scambiate.

Sicilia. Pare che qualche cosa si voglia fare davvero onde stabilire una strada ferrata da Messina a Milazzo.

Sappiamo che a questo proposito il ministero ha richiamato le deliberazioni del Consiglio Provinciale, concernenti i sussidi che la provincia darebbe per una ferrovia sul lato settentrionale della provincia.

Una volta fatta la ferrovia da Messina a Milazzo, verrebbe da sè il prolungamento da Milazzo a Patti, ed anche da Patti a Gela per attaccare con quella di Palermo. (Libertà)

Trieste. Scrivono da Trieste:

Non passa giorno che la popolazione non faccia dimostrazioni in senso liberale. La scorsa domenica, gli alberi dei Giardini pubblici apparvero adorni, come per incanto, di un'umanità di bandierole a tre colori e di cartellini portanti l'iscrizione — Voi — Vittorio Emanuele a Trieste.

Sul palazzo del bea noto bauchiero Rivoltella fu innalzata una bandiera tricolore di misurata grandezza. Potete immaginare lo sdegno del Rivoltella e le grasse risa della moltitudine. Alcuno sera fa lo stesso Rivoltella diede una gran festa ai suoi adepti, e chiese al capo-comico Bellotti-Bon l'orchestra del teatro.

Il capo-comico, che fu già amico e protetto dal Rivoltella, non poté negargli il favore, tenne chiuso il teatro per mettere a sua disposizione l'intero corpo d'orchestra. Non l'avesse mai fatto. Per due sere consecutive al suo apparire sulla scena, fu accolto da fischi così sonori e unanimi da non ricordarsi gli uguali.

Roma. Gli arresti politici, sospesi da qualche giorno, hanno ripreso vigore, e sembra vadano ad allargarsi in grandi proporzioni, inentrecché i custodi delle carceri di S. Michele e di S. Micheleto riceveranno istruzioni dalla polizia di tenere in ordine tutte le disponibili. Se per altro si carcerano e si carcereranno a centinaia i liberali, dall'altra la clemenza sovrana nella prossima ricorrenza dell'anniversario dell'incoronazione del papa farà grazia del residuo della pena a qualcuno degli antichi condannati politici. La pietà delle patere viscere, commosse a sollevo della sventura, verrà strepitiosamente inneggiata dal giornalismo politico, come la clemenza di Tito, il vero tipo del gesuita dell'antichità, che con un beneficio bilanciava ogni di i mille misfatti ed il supplizio dei poveri Ebrei in tanto gran numero, che mancava il terreno per piantarvi le croci, sulle quali morivano quattrocento innocenti in ciascun giorno! I cortigiani lo salutarono clemente: ed il popolo stupido lo credeva, e lo crede ancora nel quasi tramonto del secolo decimonono.

ESTERO

Austria. Il «Tir. Bote» annuncia da Cortina, che nel sito della nota mina di Peitstein, come pure in altri due punti, verranno eretti dei considerabili fortificati, coi rispettivi magazzini, con casematte ecc. Così pure nella valle del Landro (Höllenstein), poco lungi dalle foci del Rienz, presso il punto di Mitter, verranno erette delle opere fortificatorie. I relativi lavori verranno incominciati quanto prima con 7 ed 800 lavoranti.

La maggior parte dei giornali in Austria domandano vivamente che il governo sospenda la riorganizzazione dell'esercito anche nelle province ereticarie. Essi domandano che si cessi dal fortificare Vienna. Simili reclami non sembrano contrariare la politica di quel governo, e si crede che esso farà giustizio.

Francia. Scrivono da Parigi alla «Perseveranza»:

Vuolsi che la presenza del Minghetti non sia soltanto ragionata dalla scelta che l'imperatore ha fatta di lui e dei comuni. Nigea per la rappresentanza italiana nella prossima festa delle medaglie d'oro da imparischi ai più meritevoli esponti, ma risultati bensì da una missione ufficiosa che si riferisce all'affare della liquidazione dell'Asso ecclesiastico. So, ad ogni modo, che egli ebbe ieri un lungo colloquio col barone James di Rothschild.

— Come voce, con qualche insistenza, che il sig. de Montier sarà sostituito al Ministro degli affari esteri dal sig. Le Tour d' Auvergne. Gli stessi rivellisti desiderano Lacaletta all'ambasciata di Londra e Benedetti a quella di Firenze.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

La Prefettura di Udine. N. 6821 Udine 21 Maggio 1867.

Avviso

La Legazione Austriaca rendeva testo noto al Governo Italiano che condotta ormai a termine la maggior parte degli affari la cui soluzione era stata affidata alla Commissione Imperiale di liquidazione, il Governo Austriaco aveva determinato di sciogliere la Commissione medesima e d'incaricare il Console Imperiale a Venezia della delibrazione di quegli affari che non erano pernesso stati ultimati.

Ultimamente però la prefata Legazione rendeva noto al Ministero degli Affari Esteri che il Governo Austriaco per suoi speciali motivi ha creduto di recedere dalla detta determinazione di affidare la definizione delle rimanenti pendenze di competenza della discolta Commissione di liquidazione di Venezia a quel Consolo Imperiale, e di considerarla invece al Comando Militare di Trieste.

pel Prefetto

L A U R I N

Comunicato municipale.

Il Municipio di Udine ha stabilito un vestito uniforme per gli allievi delle scuole tecniche ed elementari poste sotto la dipendenza del Comune.

Il vestito consiste in una blouse di tela cinerea allo bersaglieri, calzoni pure di tela cinerea, cintura di cuojo verniciato, con fermaglio con croce, e cappello con nastri tricolore e piccolo stemma.

È desiderio del Municipio che nel giorno della Festa dello Stato il maggior numero possibile di Alunni vestano la uniforme, ma per ora resta facoltativo ai medesimi il provvedersela.

A comodo degli Studenti e degli Artieri sarà esposto nell'Ufficio Municipale un modello di quel vestito.

Comando della Guardia Nazionale di Udine.

Ordine del giorno 22 Maggio 1867.

Domenica 26 corrente la Legione si riunirà alle ore 5 antimeridiane per eseguire una passeggiata militare.

L'Assemblea si batterà alle ore 4. Le Compagnie si troveranno prima delle 5 fuori Porta Vibilia disposto in ordine di battaglia colla sinistra appoggiata al Piazzale.

Il Colonnello Capo-Legione.
fir. di Passerano.

Istituto Filodrammatico. Per mancanza di spazio siamo costretti a differire a domani la relazione del trattenimento dato ieri al Teatro Minerva dall'Istituto filodrammatico.

Teatro Nazionale. Si rappresenta *L'Ebreo*. Oro 8 3/4.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nonna corrispondenza)

Firenze, 22 maggio.

In onta alla voce generalmente accreditata che la convenzione sui beni ecclesiastici sia prossima a fare naufragio e che Rothschild abbia accampate delle pretese eccessive, il *Corriere italiano* persiste nel ritenere che le trattative sono entrate in una fase da far presumere prossima la ratificazione definitiva, e che Rothschild non ha mai richiesto alcuno dei monopoli che sono spettanti allo Stato come prezzo della ratifica della convenzione. Vedremo fra poco se il *Corriere* abbia colto lui solo nel segno.

Il Decreto con cui fu nominata una Commissione d'inchiesta sulla marina, ha destate vive apprensioni in quel personale che dovrebbe rimanere per un certo tratto di tempo sotto un esame dei più rigorosi. Sento a dire che si abbia abbandonata l'idea di mettere una parte della flotta a disposizione del commercio marittimo. La Commissione del bilancio della marina proporrebbe un'economia di circa 7 milioni.

Un giornale estero e, dopo di esso, alcuni giornali italiani hanno pubblicato la notizia dell'arresto di trenta garibaldini i quali sarebbero entrati nello Stato papale per promuovere la rivoluzione. Le mie informazioni mi pongono in misura di assicurarvi che questa notizia è senza alcun fondamento.

Vi confermo la notizia della partenza di un alto personaggio per il Belgio e per la Germania ove fu mandato a studiare sopra luogo i sistemi ivi adottati nell'ordinamento della pubblica amministrazione. Egli ha inviati importanti rapporti che renderanno più agevole il compito della nostra riforma amministrativa.

Entro la settimana il presidente del Consiglio deve recarsi a Torino ad assistere alle nozze del duca di Asta. Il Senato sarà quel giorno, quasi per intero a Torino ed anzi l'atto del matrimonio civile sarà sottoscritto

il Presidente. È anche probabile che qualche onorevole ellega la protegga della sessione parlamentare fino a dopo la festa dello Stato, per porre i rappresentanti in grado di assistere alla cerimonia nuziali. Il presidente del Consiglio sarà di ritorno mercoledì della settimana venire.

Ho a segnalarvi un po' di movimento nel personale dei diplomatici. Il signor da Costa, ministro del Portogallo, è partito per Torino a ricevervi la regina Maria Pia che viaggia con la sorella. Il comm. Berlin (1.), ministro presso la Sublime Porta, è partito per recarsi a Costantinopoli per la via di Trieste.

Una commissione di studenti dell'università di Napoli ed un'altra di studenti dell'università di Parma hanno mandato al Parlamento una domanda per ottenere che le tasse universitarie sieno ridotte.

Il Municipio fiorentino, per risparmiare possibilmente al marito comesso, ha deliberato di proporre al Consiglio una deliberazione con cui si stabilisca di elevare presso il campo di battaglia di Montecatina e Curtatone un monumento commemorativo e di prendere parte alla solennità che avrà luogo col 20 del mese corrente. Il nostro Municipio, se comette dello minchionerie, si anche pentirne e recitare il confite: dato che non è stato facile a rivenire.

Qui il pubblico si occupa quasi esclusivamente del processo Buggioni per estorsioni consumate e tentate con lettera di ricatto ad uso dei briganti napoletani. C'è di mezzo una signora, ed il pettegolezzo basta a rendere interessante questo episodio che si svolge dinanzi alla Corte d'Assise.

La *Correspondance Italas Ballier* scrive:

Il governo francese ha acquistato in America l'aziente corrallato *Dunderburg*.

Si annuncia la formazione d'un campo a Bruck presso Vienna — questo campo si aprirà col 15 giugno. — Tutto l'esercito Austriaco vi sarà per frazioni di 20,000 uomini.

Leggiamo nell'*Aranguardia*: Dicesi che il Governo francese abbia proibito al signor Fremy direttore del Crédit Mobilier, di prendere parte alla compra dei beni del clero in Italia!

Nei circoli diplomatici assicurasi che la Russia si adoperi attivamente per arrivare alla revisione del trattato di Parigi del 1856, e che i suoi passi non sieno stati sfavorevolmente accolti dalla Corte delle Tuileries. Aggiungesi che le relazioni fra la Francia e la Russia sieno in questo momento cordiali, ne in quanto concerne la questione d'oriente; visti i servigi che in Czar rese alla Francia nell'affare del Lussemburgo, sarebbero ora disposti di far pagare alla Turchia le spese del mantenimento della pace.

Telegiografia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 22 maggio.

Fenzi domanda spiegazioni sulle parole pronunciate ieri in Senato dal ministro dei lavori pubblici. Il ministro risponde che non fu mai idea del ministero di proporre l'operazione della conversione della rendita. Dopo una domanda sulla speciale riforma della tariffa degli atti giudiziari, discutesi il progetto di sindacato dei mediatori di borsa, che si approva. Seduta pubblica venerdì.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 22 maggio.

Si discute ed approva il progetto in favore dei militari (assimilati) della marina austriaca privati dell'impiego per motivi politici.

Londra 22. Camera dei Lordi. Raas presenta il bill per continuare la sospensione dell'*Habeas corpus* in Irlanda sino al 1 Marzo 1868. Dice che la soppressione dell'insurrezione è dovuta alla lealtà del popolo e che attualmente trovansi detenuti 211 prigionieri.

Derby dice che la proposta dell'Inghilterra agli Stati Uniti per accadere le questioni penitenziali non ebbe ancora un risultato definitivo. L'America domanda che tutta la corrispondenza diplomatica sia sottoposta ad un arbitrato.

L'Inghilterra non consente; ma le trattative continuano in maniera da far sperare un favorevole giudizio.

Vienna 22. Apertura del Reichsrath. Il discorso imperiale dice che Sua Maestà non ha mai cessato di procurare il ristabilimento delle istituzioni costituzionali sopra una base sicura; ma è impossibile ottenere lo scopo se non avviene un accordo fra il diritto costituzionale dell'Ungheria, o le libertà accordate coi diplomi dell'ottobre 1862 e febbraio 1861. Questo accordo è nell'interesse reciproco dell'Ungheria e delle altre parti dell'impero. Gravi prove colpirono la monarchia e furono un nuovo grande avvertimento che dimostrò tale necessità.

Sua Maestà spera che il Reichsrath non ricuserà di sanzionare l'accordo e non vorrà in vece tendere a uno scopo irrealizzabile che condurrebbe soltanto a nuove esperienze senza probabilità di successo. Dopo alcune considerazioni intorno alle questioni interne, il discorso termina: Oggi che procuriamo di fondare l'opera della pace e della concordia gettiamo il velo dell'oblio sopra un recente passato che fece profonde ferite all'impero. Approfittiamo d'ogni insegnamento e procuriamoci di trovaro in

un coraggio indomabile la forza e la volontà di redire all'impero il riposo e la prosperità all'interno il prestigio della potenza all'estero. Conto su quella fedeltà dei miei popoli che manteenerà nei giorni maggiori calamità. Che i nostri passi non siano guidati da alcun pensiero di rappresaglie, che una più nobile soddisfazione staci accordata se coi nostri sforzi e lavori riusciremo di più in più a mutare lo sfavore e le inimicizie in rispetto e in simpatie. Allora i popoli dell'Austria qualunque sia la loro nazionalità o la loro lingua, stringeranno attorno il ventoso imperiale confidando nelle parole di un mio antenato: L'Austria sotto la protezione onnipotente viverà prosperando fino al più lontano avvenire.

Firenze 22. L'Italia dice: I governi rappresentati alla conferenza di Londra congratolandosi col governo italiano per la sua astituzionalità durante i negoziati, lo ringraziano dei servigi resi alla causa della pace.

Vienna 22. L'impressione del discorso imperiale è assai favorevole. Tuttavia alcuni deplorano che contenga promesse troppo liberali, specialmente circa la questione del concordato.

BORSE

	21	22
Parigi del		
Fondi francesi 3 per 0,0 in liquid.	60.90	60.85
4 per 0,0	98.03	98.75
Consolidati inglesi	91.5,8	91.5,8
Italiano 5 per 0,0	52.80	52.50
fino mese		
Azioni credito mobil. francese	377	363
italiano		
spagnuolo	241	243
Strade ferr. Vittorio Emanuele	72	75
Lomb. Ven.	391	391
Austriache	441	442
Romane	77	75
Obligazioni.	120	120
Austriaco 1865	336	336
id. In contanti	338	340

Venezia del 21	Cambi	Sconto

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Osservazioni meteorologiche

fatto nel R. Istituto Tecnico di Udine
nel giorno 21 maggio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro, ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare	746.8	746.2	744.9
Umidità relativa	0.78	0.78	0.92
Stato del Cielo	coperto	nuv. cop.	pioggia
vento { direzione forza	—	—	—
Termometro centigrado	16.0	16.4	15.1
Temperatura { massima minima	26.2	13.1	
Pioggia caduta	0.3	1.3	21.0

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 14 al 18 maggio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle aL.	18.50	sd aL.	19.00
Granoturco	10.00		10.50
Segale	—		—
Aveia	10.50		11.50
Fagioli	11.50		13.00
Sugorosso	—		—
Ravizzone	—		—
Lupini	—		—

N. 4025 p. 2.
EDITTO

La R. Pretura in Cividale notifica col presente Editto all'assente Andrea fu Mattia Cucavaz che Cerzaja Bortolo fu Andrea ha presentato in di lui confronto ed in confronto di Stefano fu Mattia Cedrimax la petizione odierna pari Numero per pagamento di fior. 119.99 v. a. in dipendenza alla Carta obbligatoria 16 settembre 1856; che su detta petizione venne fissata l'aula per il giorno 17 giugno e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli venne depositato a di lui pericolo e spese in Curatore quest'avv. dott. Agostino Nussi onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente regolamento Giudiziario Civile.

Viene quindi eccitato caso Cucavaz Andrea a comparire in tempo pers., ovvero a far avere ai deputati Curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un'altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, dovendo in caso contrario attribuire a sé medesimo le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigge in quest'Albo Pretorio, nei luoghi soliti e s'inscrive per tre volte nel « Giornale di Udine. »

Dalla R. Pretura
Cividale li 5 aprile 1867.

Il R. Pretore
ARMELLINI

S. Sgobaro.

N. 3470. p. 4.
EDITTO.

La R. Pretura in Tolmezzo nel locale di sua residenza terrà nei giorni 3 ed 8 luglio p. alle ore 10, due esperimenti d'asta per la vendita della porzione del fondo sottodescritto del compendio della massa concorsuale dell'oberato Giacomo fu Nicolò della Pietra di Comeglians.

Un terzo del coltivo da vanga detto Vidrina in Mappa di Calgaretto al N. 1231-1231 a stima questa porzione fior. 60.

Questo fondo figura in Ditta del Comune di Comeglians in causa di livello che gravita sullo stesso.

Condizioni
La vendita non seguirà a prezzo inferiore di stima. Dovrà depositarsi il decimo e pagarsi tosto il prezzo della delibera.

Non si assume alcuna responsabilità.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 17 aprile 1867.

Il Reggente
F. CICOGNA.



PRESSO LA LIBRERIA
PAOLO GAMBIERASI
AL SERVIZIO DI S. M. IL RE D'ITALIA
trovarsi vendibile

1. Nuova tavola di Raggiaggio fra la Libbra grossa veneta ed il peso metrico e vice-

versa, nonché il raggaggio fra la Libbra sottile ed il Peso metrico e viceversa cent. 15.
2. La Cecilia. Carte Segrete delle famiglie Reali regnanti e principalmente dei Borboni. Quattro volumi grossi in 8.°. Lire 100 ridotto a lire 50.
3. Tutti i Testi occorrenti per lo Scuola Magistrali.

SOTTOSCRIZIONE
CARTONI SEME BACHI
GIAPPONESI

originari.

Si ricevono le Commissioni presso l'incaricato Arrigoni Alessandro in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

Sottoscrizione per la vendita Seme bachi bivoltini Giapponesi presso Alessandro Arrigoni in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

DEPOSITO
LEGNA DI FAGGIO

(Borre)

presso il signor

ANTONIO NARDINI
fuori di PORTA PRACCHIUSO

PREZZO

Poste daziate entro Città it. l. 2.20
al quintale.

Al Deposito > 2.00
al quintale.

Per grosse partite il prezzo da trattarsi.

Qualità sanissima, netta, senza gruppi.

Sono pregati li signori Filan-
dieri, ed altri consumatori, a farne esperimento, confrontando il quintale che, nei soliti acquisti a misura, ricevono con un Passo co-
mune. Essi riscontreranno che, of-
frendo il peso una quantità accer-
tata, il prezzo risulta di un van-
taggio riflessibile sopra l'equiva-
lente a misura.

AVVISO
DELLA DITTA
LESKOVIC E BANDIANI

Lo Zolfo è arrivato

LA SOTTOSCRIZIONE
a fior. 5 d'argento le 100 libbre
grosse ven. compreso sacco, si
chiude oggi 30 aprile a. c.

Le consegne ai soscrittori
si faranno da oggi 30 aprile in
poi, in coerenza alle condizioni sta-
bilite nella Circolare 1 aprile.

Essendo rimasta disponibile una
porzione della partita riservata pel
Friuli si continuerà la vendita a
prezzi da trattarsi, avuto riguar-
do all'aumento di prezzo che subi-
l'articolo stante la straordinaria
ricerca e scarsezza di depositi.

Per Commissioni rivolgersi
allo studio della ditta in Borgo
Porta Venezia (Poscolle) al N. 628
nero — 797 rosso.

SEME SERICO GIAPPONESE

per' allevamento 1868

DA IMPORTARSI DIRETTAMENTE DALLA CASA

MARIETTI PRATO E COMP.
stabilita in YOKOHAMA (Giappone)
COLL' ACCOMANDITA
DEL

BANCO DI SCONTTO E DI SETE
DI TORINO
e della Ditta V. TESTA e C. di Lione

CONDIZIONI

1. La semente sarà provvista per conto dei sottoscrittori.
2. Il Banco nulla ometterà affinché detto Seme giunga come in quest'anno a destino, nelle più favorevoli condizioni ed al più tenue costo, non eccedente possibilmente le lire 10 per ogni cartone, franco al suo domicilio in Torino od a quello del suo delegato che ne avrà ricevuta la sottoscrizione.

3. Il mittente pagherà in conto per ogni cartone lire tre all'atto della sottoscrizione, altre lire tre in luglio prossimo ed il saldo alla consegna del seme, il quale dovrà essere ritirato entro un mese dall'avviso che a suo tempo verrà dato dal Banco di Sconto e di Sete, e trascorso questo termine senza che siasi effettuato col residuo pagamento il ritiro di detto seme, s'intenderà essere volontà del sottoscrittore che il medesimo sia tosto venduto per suo proprio conto con a suo favore o danno il beneficio o la perdita che sarà per risultare, e che tale vendita venga eseguita dal Banco stesso.

4. Le sottoscrizioni effettuate sino a tutto il 15 giugno 1867 avranno la preminenza; e qualora per cause indipendenti dal Banco non fosse possibile importare Seme sufficiente a coprire la totalità delle sottoscrizioni, ne verrà fatta equa proporzionale riduzione compen-
sando i versamenti fatti; nel caso poi che non venga fatto di trasportare alcuna quantità, verranno rese ai sottoscrittori le somme anticipate, senza alcuna ritenuta per qualsiasi titolo.

Le sottoscrizioni si ricevono in Udine, presso l'Ufficio dell'Associazione agraria friulana (Palazzo Bartolini).

O L J
DI FEGATO DI MERLUZZO

di JONGH E BERAL



L'olio di segato di merluzzo, bruno-chiaro del Dott. de-Jongh e l'Olio bianchissimo Beral e Ambrosoni sono ormai riconosciuti i più efficaci che vi sieno in Commercio per assicurare al Pubblico la legittimità di questi Oli la Regia Prefettura di Napoli con nota del 28 gennaio 1867 decreta la rigorosa sequestrazione di qualunque bottiglia falsificata e delegava il Chimico del Consiglio Sanitario assistito da un ufficiale di pubblica sicurezza per l'esecuzione. I medesimi fanno frequenti visite a domiciliari a tuteli di quanto sopra. Ogni bottiglia è munita della firma del concessionario G. AMBROSONI, domiciliato a Napoli e delle marche di fabbrica qui sopra. Vendesi a Milano dai principali Droghieri e Farmacisti, a UDINE da Filippuzzi farmacista, e dai seguenti droghieri depositari: A Venezia, signor Cozzarini, Padova, Della Baratta, Verona, De Stefani, Mantova, Rapuzzi. — Dai Farmacisti: A Padova, Pianeri e Manro, farmacia reale, Cornelio e Zanetti, Vicenza, Valeri successore Curti, Segnac e Groppi, Verona, Pasoli, Merluzzo, Calzani e Chignato, Mantova, Rigatelli, Brescia, Girardi successore Gaggia e dai principali farmacisti del regno.



POLVERE ANTIFEBBRILE JAMES

4) Dal 1745 preparata dalla Casa F. Neesberg e figli, 45, St Pauls Church Yard, Londra. Questa Polvere è la sola preparata dietro l'unica ricetta lasciata dal su Dott. James per la guarigione delle febbri periodiche ed altre malattie infiammatorie. È il più potente diaforetico conosciuto, ed in casi d'infreddatura reca immediato sollievo. Unico ricevitore per tutta l'Italia signor G. AMBROSONI, domiciliato a Napoli. Vendesi a UDINE signor Fabbris farmacista e dai seguenti depositari: Milano, farmacia Bressa, Firenze, L. F. Pieri, Bologna, Zarri, Venezia, Cozzarini droghieri, Padova, Piselli e Mauro farmacia reale, Verona, Pasoli farmacista, Mantova, Regatelli, Brescia, Girardi successore Gaggia e dai principali farmacisti del regno.

PILLOLE ANTIBILIOSE

Ogni scatola porta il timbro
del Governo Inglese

COOPER

E PURGATIVE

26, Oxford Street
Londra

Sono le sole conosciute in Inghilterra ed altrove, e sono ormai rinomate nell'Europa intera per i loro elici risultati. Le Pillole vendute sotto questo nome alla Farmacia Britannica di Firenze, non sono altro che una imitazione delle subdette, il fu Sir Astley Cooper, non avendo giammai autorizzato la vendita di una Pillola Antibiliosa sotto il suo nome. Il pubblico italiano è pregato di osservare che il bollo del Governo britannico come pure il nome del proprietario H. T. Cooper accompagnano ogni scatola e di rifiutare come spuri quello A. Cooper della farmacia subdette. Il Certificato originale firmato W. T. Cooper inviato alla Cancelleria del Tribunale di Firenze. Vendesi a lire 2 e lire 1 la scatola dai seguenti depositari: A UDINE signor Fabbris farmacista Milano, farmacia Bressa, Firenze, L. F. Pieri, Bologna, Zarri, Venezia, Cozzarini droghieri, Padova, Piselli e Mauro farmacia reale, Verona, Pasoli farmacista, Mantova, Regatelli, Brescia, Girardi successore Gaggia e dai principali farmacisti del regno.